



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 1995

Un problema d'etimologia: sul che fico! del linguaggio giovanile

Loporcaro, Michele

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-221845>

Journal Article

Published Version

Originally published at:

Loporcaro, Michele (1995). Un problema d'etimologia: sul che fico! del linguaggio giovanile. *Studi di lessicografia Italiana*, (13):343-364.

MICHELE LOPORCARO

UN PROBLEMA D'ETIMOLOGIA:
SUL *CHE FICO!* DEL LINGUAGGIO GIOVANILE

Estratto da
STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA
Vol. XIII - 1995

LE LETTERE - FIRENZE

UN PROBLEMA D'ETIMOLOGIA: SUL CHE FICO! DEL LINGUAGGIO GIOVANILE

1. *Il problema.* È oggi diffuso nel linguaggio giovanile in tutta Italia l'uso di *fico*, con la variante settentrionale *figo*, a designare «persona o cosa alla moda, di notevole piacevolezza, rispondente al gusto del momento, elegante», secondo la definizione di un noto repertorio di neologismi¹. Si tratta di un'espressione di conio ed espansione recenti, a giudicare dal fatto che le prime attestazioni riportate dai lessici di neologismi risalgono agli anni Settanta². Non se ne trova invece traccia

¹ M. Cortelazzo e U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove (1964-1987)*, Torino, Loescher, 1989², p. 103. Elenco qui le abbreviazioni, del resto di uso corrente, che saranno utilizzate nel seguito: DEI = C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57; DELI = M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979; GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961 sgg.; REW = W. Meycr-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³. Per la simbologia, accanto ai consueti «>», «→» e «*» rispettivamente per 'derivazione diacronica', 'derivazione sincronica' e 'forma o costrutto inaccettabile', utilizzo «*>» = 'mutamento diacronico non attestato' e «*→» = 'processo morfologico sincronico non attestato, il cui risultato costituirebbe una forma inaccettabile'.

² C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano. 8000 neologismi della nostra lingua e del nostro parlare quotidiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Newton Compton, 1987, p. 174; M. Cortelazzo e U. Cardinale, *loc. cit.*; v. anche E. Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1991, p. 140, e G. Lotti, *Le parole della gente. Dizionario dell'italiano gergale, dalle voci burlesche medievali ai linguaggi contemporanei dei giovani*, Milano, Mondadori, 1992, p. 148. S. Vassalli, *Il neoitaliano*, Bologna, Zanichelli, 1989, p. 45 ritiene di scorgere, sullo scorcio degli anni Ottanta, lo sviluppo da parte di *fico* di un'accezione spregiativa, citando a riscontro la *réclame* del modello «Team» della Garelli, pubblicizzato dal 1987 come «il motorino meno fico che c'è». In O. Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980-1990*, Bologna, Zanichelli, 1990 *fico* non ricorre evidentemente a causa del limite cronologico superiore della schedatura, all'altezza del quale tale voce era già comparsa. Sul linguaggio giovanile in Italia cfr. in generale L. Coveri, *Lingua ed età*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin e Ch. Schmitt, Tübinga, Niemeyer, 1988, vol. IV, pp. 231-36. Com'è noto, caratteristica comune ai linguaggi giovanili è la rapidità d'evoluzione nel tempo: la voce *fico/figo* sembra godere però di una fortuna costante attraverso le generazioni di adolescenti succedutesi dagli anni Settanta ad oggi (cfr. da ultimo le attestazioni nel recente *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta*, a cura di E. Banfi e A. M. Sobrero, Bari-Roma, Laterza, 1992, *passim*), senza tuttavia per questo esser penetrata, nell'italiano colloquiale di altre fasce d'età. Il suo impiego, che pure si riscontra, nei *media*, nel linguaggio pubblicitario ecc. mi pare in genere dettato da propositi di stilizzazione.

nei vocabolari che registrano il patrimonio dell'italiano letterario tradizionale (valga per tutti il rimando al GDLI V 935-36) né nelle raccolte di neoformazioni relative a periodi precedenti³. Dal senso comune dei parlanti tale voce è associata in modo ovvio alla famiglia di *FICUS* REW 3281, di norma per il tramite della forma femminile rubricata sotto la stessa voce e ricorrente già in basso latino (DEI III 1632) nell'accezione di 'weibliche Scham', che è impiegata nella lingua corrente per la formulazione di scurrili apprezzamenti estetici⁴. Ancor più compattamente che non i parlanti (v. oltre, § 2.2), alla necessità di tale tramite per la spiegazione etimologica della nostra voce sembrano credere i lessicografi: negli ultimi aggiornamenti dei maggiori dizionari dell'italiano contemporaneo, che ormai hanno accolto l'agg. *fico* confluitovi dagli spogli di neologismi, la derivazione da *fica*, pur fra qualche «forse, probabile, probabilmente», sembra in sostanza passata in giudicato⁵. I paragrafi seguenti proporranno un riesame della questione e, in conclusione, una nuova ipotesi etimologica. Lo scopo che questa discussione si prefigge, prima che di risolvere il problema etimologico dell'origine di *fico*, è di far persuaso il lettore che un tale problema esiste.

2. *Semantica*. Per ragioni che saranno chiarite ai §§ 4-5, ritengo che la voce abbia avuto nel romanesco il proprio centro di irradiazione. Comincio pertanto con l'osservare che il significato di *fico* (che

³Cfr. A. Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1905 e edd. successive sino alla quarta (1923); A. Menarini, *Profili di vita italiana nelle parole nuove*, Firenze, Le Monnier, 1951; A. Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma, Ateneo 1952; B. Migliorini, *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Milano, Hoepli, 1963; G. Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966. A partire dalla quinta edizione (1927) il Panzini registra a p. 247 un *fico* che «detto di persona vale nel dialetto di Romagna astuto, furbo, a cui tutto riesce a bene». Non credo però che questa voce sia in relazione con il tipo di cui voglio discutere (v. § 2.2).

⁴Di *fica* M. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron 1970, pp. 80 sg. propone una etimologia alternativa che disgiunge tale voce dalla famiglia lessicale di *ficus* per ricondurla invece ad un gr. *φίση per ὄνη.

⁵Cfr. G. Devoto e G. C. Oli, *Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, Selezione dai Readers' Digest, 1987, vol. I, p. 1156; *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1987, p. 722; *Il nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Undicesima ed. a c. di M. Dogliotti e L. Rosiello, Bologna, Zanichelli, 1990, p. 723. Cfr. anche M. Cortelazzo e U. Cardinale, *loc. cit.*: «Forma maschile di un epiteto riferito a donna bella e, soprattutto, desiderabile». La spiegazione etimologica è a volte corredata di osservazioni di costume come ad esempio in C. Quarantotto, *loc. cit.*: «*fico* s.m. e agg. Chi, che è bello, veste all'ultima moda, con un po' di stravaganza. Insomma, è il lord Brummel del mondo giovanile, da cui nasce questo nuovo significato di un vecchio termine, con evidenti riferimenti sessuali».

specificherò d'ora in poi come *fico*² per distinguerlo da *fico*¹, lemma entro il quale raggruppo per la presente discussione le accezioni botaniche, di frutto e di pianta, dei continuatori di *FICUS*)⁶ nella parlata dei ragazzi romani non corrisponde esattamente a quelli, incentrati sull'aspetto estetico, generalmente riportati dai dizionari come propri del linguaggio giovanile panitaliano. Un tipo *fico* a Roma è primariamente una persona 'in gamba, sicura di sé, che se la cava benissimo, sa il fatto suo' in relazione a qualunque aspetto del comportamento esteriore (il vestire, l'atteggiarsi, lo svolgimento di una qualsiasi attività ecc.)⁷.

2.1. *Difficoltà semantica dell'ipotesi corrente*. Che un'espressione di apprezzamento ('destro, in gamba') riferita ad una persona di sesso maschile possa esser tratta dalla designazione delle parti sessuali muliebri è cosa *a priori* molto poco verosimile. E la valutazione semantica *a priori* è confermata nei fatti dall'osservazione che gli epiteti maschili formalmente così derivati, dovunque ricorrono, hanno tutt'altro significato che di elogio. Nel romanesco un *fregnone* (o, eufemisticamente, *frescone*)⁸ è un 'imbecille', con *er fichetta* si bolla un ragazzo dall'aspetto femminile, secondo condizioni che paiono generali: *ti te si un mona*, nel Veneto, non è un complimento.

L'impiego di simili derivati come termini di spregio in riferimento ad un uomo è documentatissimo nei dialetti italiani. Qualche esempio per il tipo 'figheta': S. Menicanti e A. Spiller, *Vocabolario del milanese d'oggi*, Milano, Rizzoli, 1973, p. 74: *figheta* 'effeminato ... troppo ricercato nel vestire, nei profumi ecc.'; S. Domini, A. Fulizio, A. Miniussi e G. Vittori, *Vocabolario fraseologico del dialetto «bisiac»*, Bologna, Cappelli, 1985, p. 176: *figheta* 'persona agghindata, ricercata nel vestire'; G. Corbanese, *La parlata pordenonese*, Pordenone, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, 1989, p. 41: *figheta* 'uomo effeminato'; e per il tipo 'figone': C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896, p. 241 registra *figón* «Volg. ... T. di spregio; termine che ricorre ad es. nella portiana *Ninetta del verzee*, v. 225:

⁶Ciò corrisponde alla disposizione della voce nella maggior parte dei dizionari correnti (Devoto-Oli, Garzanti ecc.). Nessuno la raggruppa con *fico*¹ mentre nel *Nuovo Zingarelli* è *fico*¹, corrispondendo *fico*² all'omofono 'pesce osseo dei Gadidi' ecc.

⁷Ritengo in realtà che quest'accezione, secondo me primaria, di *fico*² non sia limitata al romanesco e coesista invece, qui e là, con quella generalmente riportata come esclusiva dai lessici. Parlo qui del romanesco per conoscenza diretta, in attesa di più estese indagini sull'esatto significato del termine nelle varietà regionali altrove in Italia. V. anche oltre, al § 3.1, una proposta di spiegazione per l'origine dell'accezione estetica.

⁸*Frescone* 'sciocco, babbeo' è registrato dal Rolandi nel *Vocabolario romanesco* di F. Chiappini, Ed. postuma delle schede a cura di B. Migliorini, con aggiunte e postille di U. Rolandi, Roma, Leonardo da Vinci, 1945², p. 428. Cfr. anche, nel Chiappini, p. 134, *fregno buffo* pleb. 'capo ameno', termine spregiativo ancor oggi in uso. Hanno ugualmente semantica spregiativa gli epiteti derivati dagli organi sessuali maschili (v. n. 12).

«sto faccia de figon» (C. Porta, *Le poesie*, a cura di D. Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, p. 98: non 'faccia di conno' come ivi chiosato, ma 'faccia di fregnone, d'imbecille'); E. Galli, *Dizionario pavese-italiano*, Pavia, Ass. alunni del Coll. Ghislieri, 1965, p. 95: *figòn* «plb. scioccone»; L. Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara, Tip. Sociale, 1889, p. 145: *figòn* «sm, t. di scherno. Millantatore, fanfarone, smargiasso»; P. Mazzucchi, *Dizionario polesano-italiano*, Rovigo, Tip. Sociale, 1907, p. 85: «*figon*, s. (detto di uomo) Bubbolone; Esageratore». Di altre voci spregiative, al maschile, tratte da *fica* si dirà al § 3.1⁹.

I precedenti da addurre, per chi trae *fico*² da *fica*, non potrebbero essere meno favorevoli: ne dà implicita conferma il richiamo addirittura ad un mutato spirito dei tempi, cui in qualche caso si ricorre, ultimo e poco solido appiglio a giustificazione di una semantica aberrante¹⁰. Sempre dal punto di vista semantico, inoltre, a partire dall'etimo discusso non appare di facile spiegazione il processo che avrebbe condotto (è) *fico* ad usarsi, come oggi si usa, in riferimento ad oggetti, eventi, situazioni ecc.: lo si può dire, come generica espressione di apprezzamento (né più né meno di (è) *bello* o del colloquiale (è) *forte*)¹¹, di un gioco, di un film, di una festa, di un'automobile, e così via.

Se infine si interroga il sentimento linguistico comune si deve constatare che a Roma è 'n (*gran*) *fico*, che ha l'accezione ora specificata, è cosa ben diversa da è 'na (*gran*) *fica* dato che quest'ultima espressione ha esclusivamente il senso di (pesante) apprezzamento estetico. Così se si dice, di una donna, è ('na *tipa*) *fica* è ben chiaro che si sta facendo un gioco di parole, appaiando indebitamente l'uso sintattico (aggettivale) di *fico*² e la semantica del sost. *fica*. Qui non

⁹ La lista potrebbe essere facilmente ampliata, il che relega in posizione di isolamento, entro il patrimonio dialettale italiano, le espressioni come *un lavor figa* 'un lavoro ben fatto', *èser figa* 'essere in gamba', registrate per il triestino odierno da M. Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino*, con la collaborazione di C. Noliani, Trieste, Il Meridiano, 1987, p. 233, rendendone dubbia l'originarietà. Queste potranno esser sorte da un incontro, secondario e recente, fra la semantica dell'italiano (giovanile, gergale) *fico*² e la forma dell'autoctono *figa* (cfr. anche oltre, il § 3). Indicativa, a conforto di questa interpretazione, la non attestazione di quest'uso di *figa* nei lessici triestini meno recenti, come G. Pinguentini, *Dizionario storico etimologico fraseologico del dialetto triestino*, Trieste, Borsatti, 1954, p. 86. E. Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Bologna, Cappelli, 1958, p. 374, che pure riportano il termine nella sua accezione oscena e non sono quindi sospetti di aver celato per censura dati per noi rilevanti.

¹⁰ Così R. Giacomelli, *Lingua Rock*, Napoli, Morano, 1988, p. 135: Secondo l'evoltersi dei costumi, l'ideale della bellezza maschile viene designato con il maschile di un termine prettamente femminile.

¹¹ Sull'uso di *forte* nell'italiano colloquiale v. G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, NIS, 1987, pp. 145 sg.

si sente, in altre parole, un femminile del recente *fico*² bensì il sostantivo femminile designante parte anatomica, in uso metonimico. E secondo il classico schema del conflitto fra omofoni, la preesistenza di questa più antica voce fa da argine alla semplice estensione al femminile di *fico*². Al femminile animato-personale, beninteso: *quella festa è stata proprio fica!* non fa alcuna difficoltà né suona equivoco. Insomma, che esista una differenza, chiaramente avvertita, fra è 'n *fico* e è 'na *fica* è fatto che si può mal spiegare se si ritiene la prima espressione null'altro che il volgimento al maschile della seconda.

2.2. *Una possibilità alternativa: fico² da fico¹*. Allo scopo di esperire compiutamente le possibilità teoriche di etimologizzazione di *fico*² offerte dal lessico italiano, ci discostiamo ora dal parere unanime dei lessicografi per tener dietro a una traccia indicata dalla percezione dei parlanti, alcuni dei quali sentono *fico*² come in relazione diretta con *fico*¹. E si potrebbe in teoria pensare che ne sia in effetti derivato per estensione metaforica, per un qualche tramite che andrebbe chiarito¹². Come già al § 2.1, però, si dovrà rilevare anche qui la presenza di difficoltà semantiche, evidenti già dalla constatazione che lo spettro di usi figurati e metaforici di *fico*¹, in italiano come nel romanesco e negli altri dialetti, rimanda prevalentemente a concetti negativi.

Le locuzioni in cui *fico*¹ assume per metafora significati di segno negativo sono numerose e ben note: *un fico (secco)* 'un bel niente', *far fico* 'fallire in un tentativo', *ripiNDERE datterì per fichi* 'riavere più di quanto si è dato', *far le nozze coi fichi* 'dar prova di meschinità' ecc.¹³. In Toscana e altrove¹⁴ *fichi* può stare per 'moine, smancerie', in Puglia per 'busse' (*avé i fikh* vale 'buscarle' nel dialetto pugliese di Altamura, in provincia di Bari), ecc. Il romanesco non fa eccezione, come attestano ad es. le locuzioni con *fico* ricorrenti nei sonetti del Belli: «Si nun giri, nun zudi, e nnun fatichi, Cosa te vo'i pijjà? ppjji li fichi» (sonetto 556, vv. 6-7), con la nota

¹² Estensione metaforica, beninteso, a partire dal significato proprio di 'frutto del fico'. L'eventualità di una derivazione dal *fico* che nell'antico italiano (v. GDLI V 935-36) si applicava per traslato agli organi sessuali maschili è da escludere per ovvie ragioni cronologiche (e se pure ciò non bastasse, semantiche: valgono tutti 'stupido' i derivati come *minchione*, di cui è sinonimo il trilussiano «[arimaneva li come un] cacchiaccio», v. *Tutte le poesie*, a cura di P. Pancrazi, Milano, Mondadori, 1951, a p. 300 dell'ed. 1974²⁴; un *cazzone* a Roma è un 'babbeo' (i)t *sejòn picu* in piemontese sta per 'sei scemo' - v. G. Gribaudo e S. Seglie, *Dissionari piemontèis*, Turin, Ij Brandé, 1972-75, vol. IV, p. 648 - e in generale gli epiteti di formazione simile hanno significati lontani dall'idea di apprezzamento).

¹³ V. ad es. le numerose espressioni metaforiche di segno negativo radunate in P. Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863 s. v.

¹⁴ Cfr. p. es. A. Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Pietro Conti all'Apollo, 1840 [rist. Bologna, Forni, 1969], p. 328.

del Belli «I fichi stanno spesso per «nulla» nel linguaggio plebeo»¹⁵. Discuto qui il già citato (alla n. 3) *fico* 'astuto, furbo, a cui tutto riesce a bene' riportato dal Panzini (dal 1927) come voce regionale/dialettale romagnola, che appare ravvicinabile per significato al romanesco *fico*² e che, quindi, attestato ben prima di questo e della voce consimile dell'italiano giovanile odierno, parrebbe proporsi come un possibile antecedente. Soccorre qui il vocabolario romagnolo del Morri, che alla voce *figh* 'fico' riporta fra le altre l'accezione: «Povero cecino, Povero bambolino, Povero bambino di Ravenna, Fanciullo di Monna Bice, dicesi iron. d'Uomo, e intendesi Scaltro, Malizioso»¹⁶. La forma registrata dal Panzini non è quindi altro che *fico*¹ che, presumibilmente per il tramite dell'idea di 'tenero, piccolo', è passato a indicare 'bambino' o sim. e può esser riferito ironicamente, in quest'ultima accezione, a chi è tutt'altro (cioè 'uomo fatto, furbo, smaliziato' ecc.). Nel *fico*² del romanesco una simile matrice ironica non è ravvisabile. Inoltre, benché roman. *fico* 'in gamba' e romagn. *figh* (ital. di Romagna *fico*) 'scaltro' appaiano non lontanissimi per il senso, il passaggio al significato di 'bello, alla moda' dell'italiano giovanile contemporaneo si spiega meglio a partire dal primo ('in gamba, disinvolto'; cfr. il § 3.1) che non da un ironico 'povero piccolo!' per 'furbastro'¹⁷.

Non è però che manchino del tutto locuzioni nelle quali *fico*¹ rimandi metaforicamente a concetti positivi. A parte *dolce come un fico*, che è una similitudine, sono attestati *essere il fico dell'orto*, che il Nuovo Zingarelli chiosa «fig., essere il prediletto di qc.», mentre il romanesco possiede l'espressione *er mejo* (o *er più ber*) *fico der bigonzo*, resa dal Chiappini con «La migliore tra varie cose»¹⁸. Di fronte alle difficoltà semantiche che gravano sulla derivazione da *fica*, sembra che l'esistenza di locuzioni come quelle ora riportate in cui a *fico*¹, pianta o frutto, è applicato un significato di eccellenza o predilezione candidi con qualche maggior probabilità quest'ultimo al titolo di base etimologica per *fico*². Il tramite per lo sviluppo della nuova accezione – di questo solo si tratterebbe – potrebbe forse esser stato l'obliterazione della delimitazione d'ambito (*dell'orto, der bigonzo*) originariamente

¹⁵ Si cita secondo l'edizione di G. Vigolo, *I sonetti di Giuseppe Gioachino Belli*, 3 voll., Milano, Mondadori, 1952, vol. I, p. 779.

¹⁶ A. Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, cit., p. 328. V. anche L. Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano*, cit., p. 145.

¹⁷ Dal punto di vista delle condizioni sociolinguistiche è poi più probabile che Roma, anziché la Romagna, abbia imposto negli anni Settanta di questo secolo un termine dialettale al linguaggio giovanile di tutta la Penisola. Infine, poiché *fico* romagn. non è altro, come s'è visto, che *fico*¹ s.m. in un particolare impiego ironico di una particolare accezione, il richiamo ad esso per l'etimologizzazione di *fico*² incontrerebbe le difficoltà illustrate al § 3. Un *fico* s.m. 'persona furba' è registrato per il dialetto di Perugia da L. Catanelli, *Raccolta di voci perugine*. Nota introduttiva di F.A. Ugolini, Perugia, Istituto di Filologia romanza, 1970², p. 81, dove non vengono offerti elementi per stabilire se tale accezione, simile a quella romagnola, possa essere scaturita in modo analogo.

¹⁸ F. Chiappini, *Vocabolario romanesco*, cit., p. 46 e p. 126 (ss. vv. *fico* e *bigonzo* 'bigoncia').

presente: da «il (miglior) fico di...» a «il (miglior) fico» senz'altro. Per inciso, che tale ipotesi non sia mai menzionata da chi ha sinora etimologizzato *fico*² – neppure, eventualmente, per rigettarla – desta qualche sorpresa, se si considera che spesso le raccolte di neologismi alla voce *fico*² riportano a mo' d'illustrazione fraseologica esempi di uso di *fico*¹ sost. in locuzioni come quelle ora ricordate¹⁹. Infatti, delle due l'una: o *fico*² agg. e *fico*¹ sost. usato metaforicamente in queste espressioni sono da lemmatizzare sotto un'unica voce, scelta dalla quale scaturisce *ipso facto* l'ipotesi etimologica di derivazione del primo, recente, dal secondo, ch'è invece antico; oppure non sono etimologicamente connessi e in tal caso non andrebbero riuniti – almeno, non senza avvertenza²⁰ – in un unico lemma a dispetto della convergenza di significato.

Ciò detto della semantica concludiamo per ora il confronto fra le due ipotesi discusse con l'osservazione, del resto ovvia, che i due possibili etimi hanno in comune l'appartenenza ad una medesima categoria lessicale. Qualora si dimostrasse con argomenti morfologici e sintattici che alla base di *fico*² non può stare, o può stare difficilmente un sostantivo, il valore di entrambe le ipotesi risulterebbe diminuito.

3. *Morfologia e sintassi*. *Fico*² è, nell'italiano (giovanile) odierno, un aggettivo. Tale lo definiscono concordemente i dizionari, e per tale lo qualifica la sua morfosintassi: cfr. *è un sacco fico*, *è fichissimo*, *che fica 'sta moto* ecc. Presentando la spiegazione etimologica di cui si è detto in apertura, tuttavia, i lessici non fanno cenno delle difficoltà che pone, dal punto di vista morfologico, la derivazione così postulata. Non è infatti un procedimento normale dell'italiano quello di trarre aggettivi da sostantivi femminili senza l'ausilio di un suffisso derivativo, con il semplice adattamento della desinenza flessiva. Non esistono, in altre parole, aggettivi come **donno*, **borso*, **caso* o **sedio* col significato di 'relativo/simile a donna, borsa, casa, sedia'. ecc.

¹⁹ V. ad esempio M. Cortelazzo e U. Cardinale, *loc. cit.* e F. Marri, *Riflessioni sul lessico contemporaneo (I)*, *Lingua Nostra*, XLIX (1988), pp. 57-84 a p. 70 e (III), *ivi*, L (1989), pp. 65-77, a p. 69, con esempi da scritti giornalistici di G. Bocca («i meglio fichi del nostro panier politico», 1980) e G. Brera («... scendere in campo contro i meglio fichi del bigoncio danubiano», 1975).

²⁰ Così F. Marri, *Riflessioni... (I)*, cit., p. 70: «ma l'es. di G. Bocca ... presenta un uso metaforico di *fico* sost.».

Si registrano casi isolati come quello di *gobba* s. f. (o *gobbo* s. m., antiquato) → *gobbo*.-a agg. La direzione della derivazione in sincronia, come garantisce la semantica, è senz'altro dalla designazione della deformità (il sost. femminile) alla denominazione di chi ne è portatore (l'aggettivo). È però eccezionale che all'aggiunta di informazione semantica (da «x» a «portatore di/affetto da x») non corrisponda un aumento di complessità morfologica – che non si abbia, cioè, un **gobbuto* o sim. – il che invece sembra accadere generalmente nelle lingue flessive (cfr. p. es. il ricostruito GIBBERŪTUS REW 3753 che è alla base di molte voci italiane merid. per 'gobbo' agg., o il fr. *bossé* → *bossu*, il russo *gorb* → *gorbatyj*, il ted. *Buckel* → *buckelig* ecc.). L'eccezionalità dell'italiano, per questo aspetto, si spiega in diacronia col proseguirsi di condizioni latine, potendo impiegarsi *gibbus* (come il più antico *gibber*) tanto come aggettivo quanto come sostantivo. La derivazione *gobba* → *gobbo* non è, insomma, creazione autonoma dell'italiano e non attesta un meccanismo produttivo per il quale avrebbe potuto originarsi *fico*² dal sostantivo femminile suo apparente corradicale.

Se l'asse paradigmatico non offre appigli solidi, anche l'invocazione di una motivazione sintagmatica per la derivazione [fica]_{SOST} → [fico²]_{AGG} non pare soluzione migliore. L'italiano attesta infatti il tipo sintattico, attualmente in espansione, del composto binominale con secondo membro in funzione appositiva²¹. Ma è appena il caso di dire che in simili composti N₁+N₂, il determinante non mostra alcuna tendenza a concordare con il determinato e a trasformarsi in aggettivo (*orologio sveglia* *→ *orologio sveglio*, *famiglia tipo* *→ *famiglia tipa*, *ragazza modello* *→ *ragazza modella*) mentre proprio ciò si dovrebbe ipotizzare per il nostro caso, supponendo all'origine l'apposizione di un sostantivo femminile. Tale constatazione vale anche come obiezione all'ipotesi, teoricamente formulabile, che il *figa* appositivo che ricorre in espressioni dialettali come la già citata *un lavor figa* 'un lavoro ben fatto' del triestino – se pure fosse antico, contrariamente a quanto argomentato sopra alla n. 9 – abbia mai potuto dare origine ad un *fico*² aggettivo.

Il sostantivo femm. *fica*, come si mostrerà al paragrafo seguente, ha sì un suo posto nella spiegazione di alcune delle forme che oggi si radunano, dalla coscienza dei parlanti e dai lessicografi, intorno all'agg. *fico*². È però dubbio che possa costituire, per le ragioni morfologiche ora addotte non meno che per quelle semantiche sopra considerate, la base etimologica di quest'ultimo.

Non esente da difficoltà dal punto di vista morfologico sarebbe anche l'ipotesi, non prima considerata ma prospettata qui per completezza al § 2.2, di una derivazione di *fico*² da *fico*¹. Mentre la sostantivizzazione di aggettivi, in diacronia e in sincronia, è un procedimento del tutto ovvio, la conversione da sostantivo in aggettivo senza aggiunta di morfologia derivativa è un fenomeno ben più infrequente. In ambito romanzo si può ricordare ad esempio FOLLIS 'sacco' s.m. che oltre a continuatori sostantivali (REW 3422.1) ne ha di aggettivali (3422.3):

²¹ Cfr. p. es. M. Dardano, *Formazione delle parole*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, cit., vol. IV, pp. 51-63 alle pp. 59-60.

it. *folle*, fr. *fou* ecc.²², e per l'italiano recente, sempre nel campo degli epiteti ingiuriosi, la transcategorizzazione di *coglione*, *stronzo*²³. Si tratta comunque di casi rari, da vagliare attentamente uno per uno²⁴.

È ad esempio implicitamente postulata dalle lemmatizzazioni di molti dizionari correnti una vicenda analoga per l'uso di *maestro* in *muro maestro*, *vela maestra* ecc., rubricato sotto un lemma *maestro*² agg. che deve intendersi derivato per conversione da *maestro*¹ sost. (così per esempio DEI III 2309 sg., DELI III 698, Nuovo Zingarelli p. 1079: curioso notare come quest'ultimo esemplifichi il *maestro*² agg., tra l'altro, con *La storia è maestra di vita*). Ora, che *maestro*.-a abbia nei costrutti in questione funzione di determinante è indubbio. Che ciò non implichi tuttavia di per sé un'avvenuta conversione in aggettivo del continuatore di MAGISTRUM è mostrato dal fatto che, mentre *con mano esperta* può essere modificato in *con mano espertissima/molto esperta*, *con mano maestra* non può diventare **con mano maestrissima/molto maestra*. Il lemma *maestro*² agg. ha quindi un fondamento dubbio: gli esempi che paiono motivarlo attestano in realtà l'uso sintattico appositivo del sostantivo *maestro*¹, che presenta accordo col determinato in quanto passibile di mozione per genere. Ma altro è la funzione sintattica di determinante, che può competere tanto ad aggettivi (attributi) quanto a sostantivi (apposizioni), altro l'appartenenza alla categoria lessicale di aggettivo o di sostantivo, da comprovarsi indipendentemente. Si consideri inoltre che *maestro*.-a nel senso di 'abile, esperto' o di 'principale' può determinare esclusivamente sostantivi denotanti entità non umane. Si può dire, infatti, sia *una mano esperta* che *un uomo esperto*, mentre **un uomo maestro*, **il giocatore maestro della squadra*, **è un pittore maestro (nel dipingere paesaggi)* sono inaccettabili. Ciò dipende dal fatto che *maestro* usato in funzione appositiva comporta una umanizzazione metaforica del determinato (in parole poverissime, la *vela maestra* è come la «maestra» delle altre vele), umanizzazione di cui non è evidentemente passibile un sostantivo designante essere umano. Gli aggettivi non presentano in generale restrizioni d'uso sintattiche di questo tipo, motivate semanticamente in relazione al tratto [± umano] del sostantivo cui siano attribuiti. Le limitazioni gravanti su aggettivi che potrebbero a prima vista sembrare di questo tipo si rivelano ad un più attento esame soltanto pragmatiche, non semantiche né sintattiche. Un *muro nervoso* è solo pragmaticamente strano, non sintatticamente mal formato come un **uomo maestro*. Ne è prova la sua accettabilità, se debitamente contestualizzato (p. es. entro una favola in cui un *muro nervoso* discuta con un *albero flemmatico*)²⁵. Esiste nell'italiano una classe di sostantivi che in effetti

²² L'uso aggettivale è già basso-latino (v. DEI III 1679, con la trafila semantica 'sacco vuoto' > 'coglione' > 'folle').

²³ Le due voci si flettono oggi per genere come aggettivi (e qui per il femminile non si può invocare una inesistente mozione), se ne può formare il superlativo, possono ricorrere nella locuzione *alla*+agg. f. sg. (cfr. *alla cogliona* come *alla buona*, ma **alla uoma*) ecc.

²⁴ In alcuni casi il passaggio ad aggettivo ha motivazioni sintagmatiche, producendosi attraverso un contesto particolare, come nel tipo ¹(a) *buon mercato*¹ che, perdendo la preposizione, diventa il franc. *bon marché*, impiegato aggettivamente, o il pugliese (Altamura) *màrkéit* oggi autentico aggettivo passibile di modificazione comparativa e superlativa: *ie kkòju màrkéit* 'è più a buon mercato', *ie mmàrkéit assé* 'è molto a buon mercato' (letter. 'è mercato assai').

²⁵ Un caso in parte analogo a quello di *maestro*^{1/2}, quello di *porco*, è discusso oltre alla n. 33.

ha sviluppato regolarmente un uso sintattico aggettivale: si tratta di alcuni derivati in *-ista* (cfr. *la violenza fascista, è di idee comuniste ecc.*). Traccia evidente della transizione resta nell'anomalo sistema flessivo di accordo, per cui *fascista, comunista* ecc. restano invariabili per genere nel singolare e concordano invece al plurale, costituendo tra l'altro eccezione ad una tendenza interlinguistica. Si ha qui tuttavia uno sviluppo del tutto peculiare, motivato dal fatto che gli aggettivi *fascistico, marxistico* ecc., regolarmente derivati a partire da tali sostantivi già essi stessi non radicali, sono usciti dall'uso in quanto sfavoriti dalla loro apparenza, per così dire, di «*surdérivés*» morfologicamente ridondanti.

3.1. Fichino e fichetto. I repertori di neologismi che registrano *fico*² riportano anche sotto il medesimo lemma, come suoi derivati, *fichino* (o *fighino*) e *fichetto* (o *fighetto*), che sono in effetti correnti e costituiscono, nel linguaggio giovanile odierno, una sorta di varianti spregiate di *fico*²²⁶. Se ci si sofferma però sulla loro formazione ci si imbatte in un dato problematico. Mentre la base del superlativo *fichissimo* non può che essere aggettivale ([[fich]_{AGG}-issimo]_{AGG}) – e coincide quindi senza dubbio con *fico*² – per *fichino/fichetto* non è questa l'unica ipotesi formulabile, dato che i suffissi *-ino* ed *-etto* possono apporsi tanto ad aggettivi quanto a sostantivi: *stanchino/stanchetto, lunghino/lunghetto* come *omino/ometto, bacinno/bacetto*²⁷. Nel nostro caso l'analisi morfologica implicata dal rubricare queste forme sotto *fico*² è [[fich]_{AGG}-ino]_{AGG}, [[fich]_{AGG}-etto]_{AGG}. Ma tale analisi è contraddetta dal fatto che *fichino/fichetto* non sembrano in alcun modo passibili di uso aggettivale: si dice infatti *Gianni è (proprio) un fichino/fichetto* ma non *Gianni è (proprio) fichino/fichetto*, **Sono stato a una festa (proprio) fichina/fichetta* o **Ho incontrato un ragazzo fichino/fichetto*. L'inaccettabilità del secondo degli esempi citati è in parte dovuta anche al fatto che *fichino/fichetto* non possono che riferirsi a persona, il che costituisce ulteriore elemento di differenziazione rispetto a *fico*² che, al contrario, si riferisce a persona o a cosa (v. § 2.1). Se ne deve concludere che nei sintagmi *un fichino/un fichetto* non si ha un aggettivo in uso sostantivale bensì un vero sostantivo, il che implica a sua volta che la base da cui questi alterati procedono debba essere anch'essa necessariamente sostantivale: [[fich]_{SOST}-ino]_{SOST}, [[fich]_{SOST}-etto]_{SOST}. L'implicazione è motivata dalla regola generale secondo cui «[i]n

²⁶ Cfr. p. es. M. Cortelazzo e U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove*, cit., s. v. *fico*, p. 103. C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, cit., s. v. *fico*, p. 174. G. Lotti, *Le parole della gente*, cit., s. v. *fighetto*, p. 148.

²⁷ Il suffisso *-etto* si applica ad aggettivi, in realtà, molto più raramente e con maggiori restrizioni che non *-ino*.

nessun caso l'alterazione comporta il passaggio a una categoria di parole diversa rispetto a quella della base»²⁸.

Poiché dunque queste voci non possono essere state formate a partire dall'aggettivo *fico*², si può supporre che la loro connessione con quest'ultimo, esistente senza dubbio nella coscienza dei parlanti, sia secondaria e consegua ad un accostamento paretimologico. A favore di quest'ipotesi, formulata in base a prove morfologiche, si possono addurre argomenti di natura semantica e cronologica. Quanto alla semantica, si è detto che *fichino/fichetto* sono termini spregiativi: in essi, a differenza che in *fico*², non si coglie in alcun modo – né, credo, in alcun luogo – l'idea di 'in gamba' ed è invece esclusiva quella di 'elegantino'. Di tale semantica spregiativa, si osserverà, non renderebbe pienamente ragione la morfologia alterativa (*-ino, -etto*), che è invece di tipo diminutivo. Dal punto di vista della cronologia delle attestazioni, poi, tanto gli aggettivi *fico*²/*fichissimo* quanto i sostantivi *fichino/fichetto* compaiono nei dizionari dell'italiano con documentazione non anteriore agli anni Settanta. Mentre tuttavia ai primi mancano del tutto corrispondenti (ed antecedenti) dialettali, i secondi hanno in ambito dialettale dei precedenti chiaramente identificabili: i tipi [fichetto], [fichino] sono infatti attestati per molti dialetti, specie settentrionali, in epoca ben anteriore agli anni Settanta del Novecento, perlopiù con i significati di 'damerino, bellimbusto, effeminato'. Si tratta di termini spregiativi riferiti a persona di sesso maschile, formati da *fica/figa* attraverso alterazione e mutamento di genere, sul modello di *borsetto, pallino, donnino* ecc.

Cfr. A. Menarini, *Tizio, Caio e San Petronio. Vicende di nomi nel dialetto bolognese*, Bologna, Tamari, 1968, p. 120 *figatt* (che «corrisponderebbe a un 'fichetto'») 'damerino, effeminato'; L. Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano*, cit., p. 145 che registra *fighin* e *fighèt* con l'identica chiosa «sm. t. di scherno. Bellimbusto. cazzabubbolo»; G. Tomasi, *Dizionario del bellunese arcaico*, Belluno, Ist. bellunese di ricerche sociali e culturali, 1983, p. 60 *figét* 'sciocchino'. Un *fichetto* ricorre nel sonetto belliano n° 2032 ed. Vigolo, cit.; è un epiteto ingiurioso, uno dei *Quarantatrè nomi der zor Grostino* snocciolati in quei versi²⁹. V. anche R. Andreoli, *Vocabolario*

²⁸ M. Dardano e P. Trifone, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1985, p. 334. *Bellino* ha la stessa sintassi (aggettivale) di *bello, stanchetto* la stessa di *stanco*, ecc. Se è vero che *fichetto, fichino* hanno soltanto uso sintattico sostantivale, non possono esser stati tratti dall'aggettivo *fico*². I dati sintattici, di chiara evidenza, sono pertanto incompatibili con lemmatizzazioni come ad es. «*fighetto* agg., s. m.» (G. Lotti, *Le parole della gente*, cit. p. 148), in cui la qualifica di «agg.» non è suffragata da nessun esempio. Anche per F. Marri, *Riflessioni sul lessico contemporaneo (I)*, cit., p. 70 *fichetto* è «diminutivo... dell'agg.» *fico*² e dunque, inevitabilmente, aggettivo esso stesso.

²⁹ È segnalato in P. D'Achille, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente*, «Studi di lessicografia italiana», XI (1991), pp. 269-322, a p. 293, che lo considera

napoletano italiano, Torino, Paravia, 1887, p. 274 «*Fichino* e più volgarmente *Frichino*, nome che preceduto dal Don si dà a giovane bellimbusto, damerino»³⁰.

I moderni *fichino/fichetto* del linguaggio giovanile sono dunque la trasposizione in italiano di questi termini dialettali, la cui spiegazione etimologica, si è visto, non presenta difficoltà. Risolta e messa da parte tale questione collaterale, resta però aperto il problema dell'etimologia di *fico*² il quale, una volta creatosi – posteriormente e per un'altra via, ancora da indagare – ha favorito l'assunzione nell'italiano giovanile di questi più vecchi termini dialettali, agendo come da catalizzatore, coll'imprestar loro una nuova apparente base di derivazione. Osserviamo di passaggio, a conclusione della discussione ora condotta, che da questa si può ricavare qualche indicazione circa la differenza già messa in risalto al § 2 fra il significato di *fico*² 'in gamba' vivo a Roma, e quello di 'alla moda, bello, ben messo' normalmente attestato per questa voce dalle fonti lessicografiche. Quest'ultimo sembra nettamente prevalente, se non esclusivo, nell'Italia settentrionale, vale a dire nella medesima area in cui sono più largamente documentati i tipi dialettali [fichetto]¹, [fichino]¹. Supposta originaria, per le ragioni esposte oltre al § 5, l'accezione romanesca non è da escludere che proprio l'incontro coi preesistenti *fighino/fighetto* abbia favorito la specializzazione di *fico*² (*figo*, foneticamente, nel Settentrione) in accezione estetica. In presenza di questo nuovo *simplex*, si sarà potuto rianalizzare il significato del derivato come 'bello, ben messo' (base) + sfumatura peggiorativa (suffisso d'alterazione) = 'damerino' mentre all'origine il significato della base era tutt'altro³¹.

3.2. Ficcaccio. Consideriamo ora un altro, stavolta non solo apparente né secondario, corradicale di *fico*². Si dice a Roma, accanto a

formato su *fico* sost. La possibilità che si abbia anche qui un alterato da *fica* è però suggerita dal parallelismo con altri nomignoli offensivi tratti da parti sessuali, ricorrenti subito dopo. Il sonetto termina infatti (vv. 13-14): «Fichetto, cirifischio, ggnaccherino, / Sbusciafratte, cazzetto e cojjoncello».

³⁰ Altro alterato di formazione analoga – maschile da base femminile come ad es. *scarponc*, *pallone*, *borsone*, *donnone* ecc. – e di simile impiego è il tipo [figonc]¹, termine spregiativo in riferimento ad un uomo (v. sopra il § 2.1) ma di apprezzamento, sia pur volgare, se detto di donna (p. es. M. Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino*, cit., p. 233 *figon* 'donna avvenente'; d'uso oggi generale, sotto la forma *figone*, negli italiani regionali del Settentrione).

³¹ La reinterpretazione di *fichetto*, *fichino* innescata dall'inserzione di *fico*² nel sistema lessicale può quindi essere caratterizzata come un mutamento semantico per abduzione, così schematizzabile («→ x» sta qui per 'da origine al significato x'; «x →» sta per 'il significato x viene (re)interpretato come derivante da'): ['organo sessuale femm.' + dimin. (+ masch.)] → 'damerino' ['bello' + dimin.]

quest'ultimo, con identico significato e con lo stesso spettro di uso, anche *ficcaccio*³². Ad esempio:

attributo	<i>un tipo fico</i>	<i>un tipo ficcaccio</i>
uso esclamativo	<i>che fico!</i>	<i>che ficcaccio!</i>
sostantivato	<i>un fico</i>	<i>un ficcaccio</i>
parte nominale (agg. o sost.)	è ('n) <i>fico</i>	è ('n) <i>ficcaccio</i>
dopo modificatori	(è) 'n <i>zacco fico</i>	(è) 'n <i>zacco ficcaccio</i>

Si sarebbe indotti, a tutta prima, a mandare quest'ultima forma con la numerosa schiera delle voci tratte da *fico*², come *fichissimo*, *ficata* ecc., di fioritura recente. Prescindendo dalla non ovvietà dell'uso di un suffisso peggiorativo per un'espressione di apprezzamento (si potrebbero richiamare a confronto casi come *fustoffustaccio*, anche se va sottolineato che fra *fico* e *ficcaccio* non è percepibile alcuna differenza di significato, neppure di sfumatura «valutativa»), la stessa struttura di questo ipotetico alterato si presenta problematica, come rivela un esame più attento. Ammettiamo in via provvisoria l'ipotesi di una tale formazione per saggiarne le implicazioni e verificarne la coerenza.

Il suffisso *-accio*, nell'italiano come nel romanesco, forma esclusivamente sostantivi da sostantivi.

Cfr. M. Dardano e P. Trifone, *La lingua italiana*, cit., p. 334 e sopra, § 3.1. Anche nel caso di *male* → *malaccio* si hanno una base e un derivato sostantivati. L'uso avverbiale (*non è malaccio*) è frutto di estensione analogica a simili contesti del *malaccio* originariamente sostantivo di *non c'è malaccio*. Quanto agli aggettivi, vi sono, è vero, forme in *-accio* che vengono talora dette «derivati di base aggettivale» (così ad es. L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1988, p. 551) come *poveraccio*, *avaraccio*, *vecchiuccio*, *bravaccio*, *maschiaccio* – trascuriamo qui la varietà delle loro caratteristiche semantiche, connessa al diverso grado di lessicalizzazione: si tratta in molti casi di alterati divenuti derivati (*verdaccio*, *poveraccio* ecc.). Tali forme debbono però considerarsi tratte dall'aggettivo solo in quanto aggettivo sostantivato e dunque, quanto alla categoria lessicale della base, ricadono nel caso comune di derivazione da base sostantivale. Da un lato ne è prova il fatto che a tale alterazione non sono assoggettabili aggettivi che non ammettano uso sostantivale (v. subito oltre) e dall'altro lo conferma l'uso sintattico dei derivati in *-accio* cosiddetti «di base aggettivale»: si hanno tanto è *un avaro/cattivo* quanto è *un avaraccio/cattivaccio* ma a *un uomo avaro*, è (molto) *avarolo*

³² Il tipo «ficcaccio» non pare esistere altrove. Dal romanesco *ficcaccio*, aggettivo, è infatti da tener distinto il settentrionale *figaccione* (registrato p. es. in G. Lotti, *Le parole della gente*, cit., p. 147), che è invece sostantivo. Il motivo della distinzione è morfosintattico; viene illustrato più in là, alla n. 34.

cattivo non possono corrispondere **un uomo avaraccio*, **è (molto) avaraccio/cattivaccio*³³.

Da tali condizioni, vigenti senza alcuna eccezione, consegue che alla base di *ficaccio* dovrebbe trovarsi un sostantivo: cfr. l'inaccettabilità di alterati da aggettivi come ad es. *bello* *→ *bellaccio*, *stanco* *→ *stancaccio*. Ma ciò è evidentemente incompatibile col fatto che *ficaccio* ha morfologia e sintassi di aggettivo, non di sostantivo: la formazione del superlativo è possibile non solo da *fico*² ma anche da *ficaccio* (→ *ficaccissimo*), e la grammaticalità di tale superlativo va confrontata con l'inaccettabilità assoluta di ogni modificazione superlativa di sostantivi in *-accio*, non esclusi quelli formati da aggettivi sostantivati: **soldataccissimo*, **fustaccissimo*, **caldaccissimo*, **pove-raccissimo*, **bravaccissimo* ecc.

Anche l'uso sintattico di *ficaccio*, non diversamente da quello di *fico*², è aggettivale, dato che si dice un tipo *fico/ficaccio*, è 'n *zacco fico/ficaccio* ecc. allo stesso modo che *un tipo gajardo*, è 'n *zacco gajardo*, mentre è impossibile dire **un tipo fusto/fustaccio/òmo/omaccio*, *è 'n *zacco fusto/òmo* ecc.³⁴.

³³ Un apparente controesempio all'impossibilità da parte di *-accio* di modificare aggettivi verrebbe dal fatto che *porco*, *-a* nelle locuzioni come *porc(accio) demonio*, *porc(accio) miseria* ammette tale suffissazione. Ciò a patto che si seguano quei dizionari che, come il DEI IV 3022, rubricano quest'uso di *porco* in imprecazioni dentro un lemma *porco*² agg., distinto da *porco*¹ sost., certo confortati dalla concordanza per genere che si osserva nelle espressioni citate (v. anche p. es. DELI IV 957, Devoto-Oli II 2375). Si è però di fronte qui ad un caso di confine, più complesso di quanto la netta scissione in due lemmi, l'uno aggettivo e l'altro sostantivo, lascerebbe pensare. All'origine delle espressioni citate sta senza dubbio un uso appositivo del sost. *porco*¹, con accordo per genere dovuto alla mozione (così ad es. B. Migliorini, *Vocabolario della lingua italiana. Edizione rinnovata del Vocabolario della lingua italiana di G. Cappuccini e B. Migliorini*, Torino, Paravia, 1965, p. 1045 s. v. *porco* s. m.). E, come già sopra osservato (v. § 3), non basterebbe di per sé quest'uso sintattico – che può interpretarsi, appunto, come appositivo – per la costituzione di un lemma *porco*² agg. Diversamente, dovrebbero fiorire lemmi del genere di *maiale*² agg. (il quale non figura in DEI III 2321 né in altri dizionari) che sarebbe per simmetria richiesto dalle espressioni toscane *Maremma maiale* e simili. La suffissazione di *porcaccia miseria*, come quella di *Maremma maialaccia* o di *boi(accio) miseria*, (cfr. *brutta miseria* *→ *bruttaccia miseria*) si spiega a partire da *porco*¹ (passibile in quanto sostantivo di suffissazione in *-accio*) usato appositivamente. Chiarito ciò, bisogna però riconoscere che *porco* mostra in effetti evidenti tracce di conversione in aggettivo (v. p. es. *agire alla porca*, *i tuoi porci comodi*), rientrando quindi in quella ristretta classe di casi discussa al § 3; è comunque significativo che il suffisso *-accio* sia difficilmente applicabile a *porco* negli usi più chiaramente aggettivali: *è *una figura porcaccia*, **i tuoi porcacci comodi*.

³⁴ A differenza del roman. *ficaccio*, aggettivo, l'italiano settentrionale *figaccione*, sopra citato alla n. 32, rientra nella normale tipologia degli alterati in *-accio/-accione*, tutti sostantivi, i quali anche quando formati da aggettivi presuppongono sempre aggettivi sostantivati. Si noti inoltre che *figaccione* sost. non presuppone di necessità un **figaccio*,

Un estremo tentativo di recupero di un etimo sostantivale per *fico*² potrebbe forse consistere nella supposizione che su *fico*, originariamente sostantivo, si sia formato *ficaccio* prima che una ricategorizzazione da sostantivo ad aggettivo venisse ad interessare tanto la base quanto la forma alterata³⁵. Si è già ricordato al § 3 quanto più raro che non l'inverso sia il passaggio da sostantivo ad aggettivo. Ma anche ammesso in questo caso un tale passaggio, lo si dovrebbe ritenere recente perché recente appare l'origine dell'agg. *fico*². E si può invece constatare che nessun alterato in *-accio* ha subito negli ultimi due o tre decenni tale evoluzione, neppure là dove avrebbe potuto forse essere in ciò favorito dall'aver come base un aggettivo sostantivato che conservasse per parte sua sintassi di aggettivo³⁶. È infatti evidente l'impossibilità di *è *maschiaccio*, **un tipo maschiaccio*, **oggi fu proprio caldaccio*, **una giornata caldaccia* e d'ogni altra struttura sintattica di questo tipo.

Per risolvere la contraddizione non c'è che una via: poiché la sintassi e la morfologia (concordanza, formazione del superlativo ecc.) aggettivali di *fico*² e *ficaccio* sono direttamente osservabili e quindi aldilà di ogni ragionevole dubbio, si deve escludere la derivazione *fico*² → *ficaccio* che, implicando una base ed un derivato entrambi necessariamente sostantivali, con la morfologia e la sintassi aggettivali di queste voci non è conciliabile³⁷. Ciò impegna a ricercare l'origine di *ficaccio* altrove che in un'alterazione di *fico*². D'altro canto, la perfetta sinonimia e l'identità d'impiego delle due voci nel romanesco (giovanile) odierno inducono a considerare con sospetto l'eventualità di

del resto non attestato. Infatti, se nel caso di alterazione di sostantivo coesistono di norma in sincronia *uomo* → *omaccio* → *omaccione*, *corpo* → *corpaccio* → *corpaccione*, quando alla base sta un aggettivo (sostantivato) l'esistenza del prodotto finale non implica di necessità in sincronia l'esistenza della forma intermedia: lo dimostrano *bonaccione*, *mollaccione* s. m. → *buono*, *molle* agg. senza l'intermediazione di **bonaccio*, **mollaccio*, inesistenti nell'italiano odierno (cfr. invece forme dialettali, con suffisso allotropo, come roman. *bbonazzo*, *-a* 'fisicamente attraente', sicil. *hunattu* 'bonaccione', *muddattu* 'mollaccione', tutti sostantivi).

³⁵ Che *ficaccio* sia formato direttamente da *fica* (come *fichetto*, *-ino*, § 3.1) è difficilmente proponibile per una ragione formale ed una semantica: quanto alla forma, *-accio* non modifica femminili con la stessa facilità che *-ino*, *-etto*: p. es. *spalla* → *spallaccio*, che però è derivato (lessicalizzato con semantica particolare), non alterato; inoltre, mentre in *fichetto*, *-ino* il legame semantico con *fica* è trasparente, per il romanesco *ficaccio* 'in gamba, forte' un tale legame è più difficilmente ravvisabile.

³⁶ E neppure in quel numero limitato di casi, per noi ancor più pertinenti, in cui la base stessa sia divenuta di sostantivo aggettivo (v. sopra, § 3): *stronzaccio* non è mai aggettivo (non se ne forma il superlativo, e non si dice p. es. **una ragazza proprio stronzaccia*).

³⁷ Per *ficaccio*, si è visto, l'inconciliabilità è assoluta; per *fico*² si tratta invece di una valutazione probabilistica.

una completa rescissione del legame etimologico fra i due termini. Tale legame richiede tuttavia a questo punto dimostrazione e motivazione su altre basi: dimostrazione e motivazione che saranno prodotte nel séguito, non prima di aver però aggiunto una postilla a conclusione di un discorso precedentemente lasciato in sospenso.

3.3. *Postilla al § 2.2: improbabilità della derivazione* *fico*¹ → *fico*². Si era concluso il § 2.2 senza scartare del tutto la possibilità che lo sviluppo di *fico*² sia in qualche relazione con l'esistenza nel romanesco della locuzione *er mejo fico der bigonzo* (Chiappini, v. n. 18). Tanto più che tale locuzione suona attualmente, all'orecchio di un ragazzo romano, come 'il miglior *fico*² ecc.' (agg. sostantivato riferito a persona)³⁸. Tuttavia, in linea teorica, il fatto che tale sia oggi il senso della locuzione si presta a due interpretazioni opposte: si può considerare questo dato come un presupposto per la creazione di *fico*² agg., ma d'altra parte lo si può anche considerare come una conseguenza di tale creazione. Quest'ultima interpretazione riceverebbe sostegno – e nel contempo diverrebbe obbligata – se si potesse additare per *fico*² una fonte diversa e indipendente (che, si è già mostrato, difficilmente potrà essere quella comunemente indicata dai lessici). Non si può insomma escludere che la vicinanza semantica oggi osservabile tra *fico*² agg. e (il miglior) *fico*¹ sost. usato metaforicamente sia prodotto di convergenza³⁹. Riconsiderando d'altra parte la prima interpretazione, ci si può domandare se sia davvero plausibile che *fico*¹ abbia acquisito in un simile contesto sintattico, autonomamente e senza altro apporto dall'esterno, l'accezione di '(tipo) in gamba'⁴⁰. Se anche lo si concedesse, il *fico*² così risultatone sarebbe stato un sostantivo. E anche ammessa, ulteriormente, una successiva ed eccezionale (v. § 3) conversione in aggettivo, resterebbero comunque inspiegati, per le

³⁸ Oggi il senso dell'espressione è palesemente alterato, rispetto a quello attestato dal Chiappini, per la coscienza linguistica dei giovani romani che hanno familiare *fico*² ed hanno invece perduto *bigonzo* 'paniere'. Per parte mia, se mi è permessa un'annotazione autodiachronica, sentendo apostrofare per burla qualcuno con «cchi ssara' mai? er mejo fico der bigonzo?» condividevo con molti coetanei l'impressione che questo *bigonzo* fosse un luogo (dunque, un *Bigonzo* colla maiuscola) non altrimenti noto dal quale dovevano provenire tipi tanto in gamba da esser passati in proverbio.

³⁹ Un incontro simile si è sopra ipotizzato (alla n. 9) a proposito dell'uso di *figa* come apposizione con valore di apprezzamento nel triestino.

⁴⁰ Nel nostro caso, l'esistenza ormai consolidata del sinonimo *fico*² può far velo alla perspicuità dell'argomento. Si prenda però un'altra locuzione sintatticamente parallela come *il miglior frutto del paniero*. Che da questa locuzione possa mai avere origine *motu proprio* un *sei proprio frutto*²! ('sei forte, in gamba') è eventualità che pare scarsamente probabile.

ragioni esposte al paragrafo precedente, la formazione morfologica e l'uso sintattico (aggettivale) di *ficaccio*.

La combinazione di elementi a sfavore, semantici e morfologici, è forse meno grave di quella che pesa sull'ipotesi etimologica corrente. È tuttavia invito sufficiente a ricercare in altra direzione.

4. *Diacronia*. Si è detto che a Roma *fico*² ha uno spettro di significati più esteso di quello attestato dai lessici per il linguaggio giovanile altrove in Italia. Anche lo spettro di forme è a Roma più ampio perché nel resto d'Italia non esiste affatto l'aggettivo *ficaccio* come sinonimo di *fico*²⁴¹. In linea teorica, se tra più aree linguistiche attestanti un medesimo tipo lessicale questo mostra in una sola di esse un maggior numero di accezioni e di forme, è legittimo anche solo in considerazione dei dati sincronici ipotizzare che a partire da tale area quel tipo si sia irradiato alle altre⁴². Ma a favore dell'origine romanesca del termine si può addurre una diretta prova documentaria: *ficaccio* è attestato nel romanesco del secolo scorso. Ricorre, in forma di femminile, nella prima quartina di un sonetto belliano, datato 31 agosto 1835, diciannovesimo dei trentaquattro sull'epidemia di colera di quell'anno intitolati complessivamente *Er còllera mòribbus*:

Sapete? er fijjo de Monzù Bbojetto
Ha scuperto che un po' de corallina
È la vera e fficaccia mediscina
Pe gguarì sto fraggello bbenedetto⁴³.

Non conosco altre attestazioni di *ficaccio* nel romanesco, né prima né dopo del Belli⁴⁴. In attesa che ulteriori ricerche eventualmente ne

⁴¹ Manteniamo infatti l'ipotesi che le due voci siano connesse, oltre che per il senso, anche per la forma sia pure in un modo che resta ancora da chiarire. Per l'inesistenza di *ficaccio* fuori di Roma, v. sopra le nn. 32 e 34.

⁴² Per quanto riguarda il piano del significato, è questo il principio della «densità semantica» enunciato da M. Alinei, *Il concetto di «densità semantica» in geografia linguistica e La «densità semantica» di alcune parole romanze connesse con la «ruota»*, in Id., *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 257-89. V. ad es. il caso, discusso a p. 270, delle accezioni di *pizza*, molte nell'Italia centro-meridionale ('schiaffo, cosa noiosa, pellicola cinematografica') da dove la parola è partita ed una unica nelle lingue che l'hanno ricevuta dall'italiano.

⁴³ V. l'ed. Vigolo, *cit.*, vol. III, p. 3016.

⁴⁴ Nulla offre, per il romanesco antico, il glossario dell'ed. Porta dell'Anonimo romano (Milano, Adelphi, 1979), né, per i secoli successivi, il *Lessico del romanesco del Seicento* approntato da F.A. Ugolini in calce all'ed. del *Jacaccio ovvero il palio conquistato* di G.C. Peresio, Roma, Soc. Filologica Romana, 1939, la settecentesca *Raccolta di voci romane e marchiane* di G. Compagnoni, ed. a cura di C. Merlo, Roma, Soc. Filologica Romana, 1932, o, infine, il *Vocabolario romanesco* di F. Chiappini.

rivelino, è necessario discutere questa. Annota il Belli, al v. 3: «È la vera ed efficace»⁴⁵. *Ficcaccio* è quindi una corruzione popolare dell'italiano *efficace*, nella quale è stato scorto – ma nulla dice il Belli – un «furbesco richiamo al peggiorativo di *fica*»⁴⁶. Ciò non è affatto escluso. Importa notare che, se pure è da veder qui un *double entendre*⁴⁷, l'attestazione in un sonetto belliano del roman. *ficacci(o)*, dall'ital. *efficace*, è garanzia del carattere di *langue* di tale storpiatura. Il Belli, nel consegnare ai sonetti forme romanesche, semicolte, «latinesche» e corruzioni varie di voci italiane o straniere, opera sempre, com'è noto, con scrupolo di lessicografo⁴⁸. Inventare storpiature di fantasia non sarebbe *fair play* nei confronti di una lingua che è già di per sé, secondo una nota formulazione belliana, «abietta e buffona»: non serve altro che documentar questa minutamente per ottenere tutti gli effetti voluti⁴⁹.

5. *Una terza ipotesi: fico² da ficcaccio*. L'individuazione dell'esistenza di ficcaccio 'efficace' nel romanesco dell'Ottocento offre la chiave per risolvere tutte insieme le difficoltà, semantiche e formali, sopra messe in luce a proposito della derivazione sincronica e diacronica di *fico²/ficcaccio*. Se quest'ultimo continua la voce ottocentesca – sulla

⁴⁵ Questa ricorrenza di *ficaccia* 'efficace' è schedata da F. Tellenbach, *Der römische Dialekt nach den Sonetten von G.G. Belli*, Zurigo, Leemann, 1909, p. 37 che non le dedica commenti.

⁴⁶ Così G. Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano italiano/romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969, p. 261. G. Lotti, *Le parole della gente*, cit., p. 146 parla di alterazione paronimico-scatologica.

⁴⁷ Il gioco di parole è attestato anche in altre tradizioni linguistiche. Ad es. in una facezia veneta sono vantati in un'allocuzione in pubblico i risultati didattici raggiunti «con lo selo (doppio senso osceno con l'omofono *l'oselo*) del sior direttore e la ficacia dela siora maestra» per la felice chiusura dell'ano scolastico.

⁴⁸ Oltre alla dichiarazione generale d'intenti contenuta nell'*Introduzione*, vi sono professioni esplicite e puntuali del Belli in tal senso, come quella apposta in nota al sonetto 699 «La viaggiatora tramontana» del 5 gennaio 1833: «Tutti gli spropositi introdotti in questo sonetto, e vari altri tralasciati, furono da me uditi in breve ora dalla bocca di un buon parlatore romanesco» (ricordata da L. Serianni, *Per un profilo fonologico del romanesco belliano*, «Studi linguistici italiani», XI (1985), pp. 50-89, a p. 64).

⁴⁹ Sulla «mentalità di linguista» (Elwert, p. 317; v. qui sotto) del Belli e sulla sua affidabilità in quanto raccoglitore, dialettologo e sociolinguista *ante litteram*, delle forme del romanesco del suo tempo ha giustamente insistito un'attenta tradizione critica: v. ad es. W. Th. Elwert, *G.G. Belli come osservatore di fenomeni linguistici. Indagine sulle fonti dell'umorismo belliano*, in *Studi in onore di Vittore Pisani*, Brescia, Paideia, 1969, vol. I, pp. 317-41. L. Serianni, *Per un profilo*, cit., alle pp. 61 sgg. Conclude il Serianni: «Ebbene, credo che del Belli ci si possa fidare. Il romanesco parlato nella prima metà dell'Ottocento doveva corrispondere al quadro che si ricava dai Sonetti» (p. 65), giudizio alla cui autorità mi appoggio per sostenere che anche ad un *hapax* del Belli, qual è il nostro *ficaccia*, va dato il suo peso.

forma *fico* torneremo fra un attimo – si spiega bene lo spettro di accezioni di *fic(acci)o* nel romanesco giovanile odierno: dal belliano è 'na *mediscina ficaccia* 'efficace (appropriata, che va bene)' a 'na *moto ficaccia* 'che va bene' quindi 'una buona/bella moto' il passo è breve. L'uso personale è frutto di un'estensione secondaria ('efficace' > 'in gamba'). Si spiega anche la morfosintassi aggettivale: *ficaccio*, corruzione dell'ital. *efficace*, si è mantenuto entro la stessa categoria lessicale cui appartiene la voce dalla quale ha tratto origine. Si spiega infine anche la stessa forma *ficaccio* dove *-accio* non è, evidentemente, un suffisso peggiorativo. O meglio non era suffisso all'origine ma, e qui sta infine la spiegazione di *fico²*, come tale è stato reinterpretato cosicché da *ficaccio* è stato estratto, con discrezione di quell'apparente suffisso alterativo, *fico*. Quest'ultimo non ha dunque che vedere, etimologicamente, con presunti corradicali d'ambito botanico o anatomico. Sarà sorto invece nel linguaggio giovanile in Roma, probabilmente all'inizio degli anni Settanta o non molto prima, secondo lo stesso meccanismo di formazione per sottrazione di (vero o apparente) suffisso che ha dato origine nello stesso torno d'anni e nel medesimo livello di lingua a *fascio* per *fascista*, a *spino* per *spinello* o a *spago* per *spaghetto*⁵⁰. Nel primo caso non si ha applicazione metaforica all'adepto del sostantivo designante il fascio littorio, nome ed oggetto ormai probabilmente obliterati, del resto, per la coscienza linguistica di molti dei giovani che vent'anni fa scandivano in rima «fascio, 'ndo te pijo te lascio!». Si ha invece semplice retroformazione in *-o* su *fascista* con eliminazione del suffisso derivativo⁵¹. Lo stesso per *farsi uno spino*: anche qui non si tratta di estensione metaforica del significato dell'omofono continuatore di SPINUS REW 8155⁵². A

⁵⁰ L'apocope, con sottrazione di suffisso o suffissoide e con o senza ricreazione di modificazioni flessive per la nuova desinenza così ottenuta, è probabilmente il processo di formazione delle parole meglio attestato per ogni tipo di linguaggio giovanile. È una caratteristica che questo ha in comune coi gerghi tradizionali (v. L. Coveri, *Linguaggio ed età*, cit., p. 232) e, in generale, coi registri di lingua «bassi» (G. Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 150). *Fico²*, dopo la sottrazione del suffissoide *-accio*, è stato assoggettato a normali processi flessivi e derivativi, così come ad es., sempre nel linguaggio giovanile degli ultimi decenni, *mongolo*, a 'scemo' (← *mongoloide*), da cui *mongolata* 'scemenza', *mongolino* (d'oro) '(iron.) premio per un'azione stupida' ecc., o *schiz(zo)* 'nervoso' (← *schizofrenico*), da cui *schizzare* 'andar fuori di sé', *schizzato* 'fuori di sé' ecc. Tra gli esempi più recenti della produttività di questo meccanismo derivativo è il *progo* (pl. *proghi*) da *progressita*, non attestato, credo, prima delle elezioni del 27-28 marzo 1994.

⁵¹ Diversamente il *Nuovo Zingarelli*, p. 725 che aggiunge il nuovo significato di 'fascista' alla voce *fascio* (littorio), imputandolo ad estensione metaforica.

⁵² Documentazione per gli anni Settanta di *fascio* e *spino* in M. Cortelazzo e U. Cardinale.

rafforzare il parallelo con *fico*² si noterà che anche *fascio* non è suscettibile di mozione per genere, così come *fico*² rilutta alla concordanza al femminile (animato-personale). Mentre si ha *un/una fascista*, non si può fare il femminile di *un fascio*: *è una fascia è impossibile in questa accezione (ne ha, ovviamente, un'altra). Anche qui s'invocherà, come nel caso di *fico*² (v. sopra il § 2), il possibile conflitto fra omofoni come impedimento alla normale mozione.

6. *Conclusioni*. La trafila ital. [efficace]_{AGG} > roman. [ficaccio]_{AGG} → [fico²]_{AGG} > ital. (giovan.) [fico²]_{AGG} comporta passaggi che, motivati dal punto di vista formale e semantico, sono inoltre in accordo con la documentazione disponibile non solo per l'italiano ma anche in ambito dialettale. All'interno del quadro tracciato, ad esempio, si ottiene una spiegazione plausibile (v. 3.1) del fatto che nei dialetti i tipi [fichetto]¹, [fichino]¹, da lasciare come s'è visto alla famiglia dei derivati dal nome del *pudendum muliebre*, risultano attestati ben prima di *fico*², che da tale famiglia va invece disgiunto. Un rapporto cronologico che sarebbe ben strano se, come si sostiene comunemente, [fichetto]¹, [fichino]¹ fossero tratti da *fico*² e quest'ultimo a sua volta da *fica*.

Come ogni argomentazione etimologica, anche quella qui svolta ha soltanto un certo grado di probabilità. Fra le sue debolezze spicca, in primo luogo, il vuoto di attestazioni di *ficaccio* dopo l'esempio nel Belli e prima dell'emergere di *fico*². Un vuoto che non sono riuscito a colmare con spogli condotti su autori posteriori (Zanazzo, Pascarella, Trilussa). Sarà però forse lecito non attribuire a questa cesura nella documentazione il valore di argomento decisivo, date le modalità di attestazione del romanesco recente: e perché questa non paia un'invozione di attenuanti generiche, non sarà inutile menzionare il seguente parallelo.

L'espressione *de che?* nell'accezione di 'che?', 'macché!' (con il *de che* non è dunque genitivale), specie usata in tono di sfida per 'che diavolo vuoi?', 'ma che dici!?', gode attualmente di larga diffusione nel romanesco soprattutto giovanile. Questa diffusione, che non sembra risalire molto più indietro di un lustro, ne fa oggi uno stereotipo tale da prestarsi alla caratterizzazione del *regazzino* romano maleducato e fastidioso, il Lorenzo impersonato ad «Avanzi» (RAI 3) dal

Dizionario di parole nuove, cit., p. 101 e p. 233. *Spago* per *spaghetto* (come p. es. in *fasse di spaghetti* 'cuocersi due spaghetti') non sembra aver avuto diffusione fuori di Roma. Formazioni analoghe, ma con diversa cronologia ed origine geografica, sono ad es. *culo* 'omosessuale' su *culattone* e *democriso* per *democristiano*. V. per quest'ultimo C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, cit., p. 132 con attestazioni dagli anni Quaranta.

comico Corrado Guzzanti, che inizia invariabilmente ogni dichiarazione di dissenso con *ma dde che, ahò!* Si sarebbe portati a ritenerla un'innovazione recente: per ogni adolescente romano questa è oggi una locuzione familiare, mentre non era così negli anni Settanta o ancor prima⁵³. Eppure, risaliti numerosi decenni in cui l'espressione - a me almeno - non risulta documentata, un'attestazione ce ne rivela il sonetto di Trilussa *Pippo a la festa de beneficenza*, che comincia:

De che? se ce ritorno? Ma nemmeno
se viè giù er Padreterno! Nu' lo sai
che un'amarena muffa che pijai
da 'na signora, me l'ha messa un franco?⁵⁴

Ci si può domandare che ne sia stato di questo *de che?* dai primi del secolo a fine Novecento. Esso è evidentemente sopravvissuto in qualche nicchia, diastratica o diatopica, della vasta e tanto differenziata comunità linguistica romana, forse ad esempio in un particolare rione. Una risposta circostanziata sarebbe potuta venire solo da studi approfonditi della situazione sociolinguistica nei decenni passati. A noi non resta oggi che constatare il fenomeno di carsismo, per dir così, che cela per quasi un secolo una forma destinata a riemergere con una diffusione improvvisa e per l'innanzi sconosciuta⁵⁵. Lo stesso può ben essere accaduto per *ficaccio*⁵⁶.

Alla discussione che abbiamo condotto intorno all'ipotesi qui prospettata si potrà infine riconoscere almeno il pregio di aver reso esplicite alcune implicazioni problematiche dell'etimologia alternativa, correntemente accreditata, che postula la derivazione [fica]_{SOST} → [fico²]_{AGG}⁵⁷.

⁵³ Non diceva «de che?» ad esempio l'Orazio Pennacchione di *Gran Varietà*, né mi risulta che lo si sia usato in precedenza a caratterizzare qualcuna delle tante altre figure di romoletti romani radio-televisivi o cinematografici.

⁵⁴ Trilussa, *Tutte le poesie*, cit., p. 50 (dalla raccolta *Robba vecchia*, 1890-1912), indicativo che il curatore senta il bisogno di annotare che il «De che?» equivale a 'Che cosa?', come di fronte ad una forma sentita desueta.

⁵⁵ L'espressione non è ad esempio attestata nel Belli: cfr. F. Albano Leoni, *Concordanze belliane*, 3 voll. Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1970-72, p. 792.

⁵⁶ Lo iato cronologico fra le attestazioni dei due *ficaccio*, insomma, come mostra il parallelo dei due *de che?*, non andrebbe a mio avviso considerato dirimente. Se anche lo si ritenesse tale, comunque, resterebbe la possibilità di supporre una riformazione recente secondo lo stesso schema, una nuova ed indipendente storpiatura dell'ital. *efficace* come quella documentata dal Belli.

⁵⁷ Mostrando, fra l'altro, come avrebbe se mai maggior titolo a proporsi come possibile etimologia un'altra ancora, *fico*¹, non presa sinora in considerazione (§§ 2.2 e 3.3). Oggi, le espressioni come *er mejo ficolil meglio fico*, *fico*² da *ficaccio* e *fico*¹ sost., si sono effettivamente incontrati, mentre il nome del *pudendum muliebre* non vi ha che fare se non per sovrapposizione paretimologica.

Questa, oltre a far difficoltà per il senso (§ 2.1) e per la forma in quanto comporta un mutamento di categoria lessicale secondo linee nient'affatto ovvie (§ 3), lascia inspiegata la coincidenza semantica fra le due voci romanesche *fico*² e *ficaccio* non permettendo alcuna soddisfacente analisi morfologica di quest'ultima a partire dalla prima. Di tale problema, in particolare, è possibile rendersi conto soltanto se vengono messe in valore, per la discussione etimologica, considerazioni strettamente morfosintattiche dato che *ficaccio* è di formazione apparentemente banale: come *poveraccio* da *povero* parrebbe frutto di alterazione peggiorativa. A dimostrare che ciò non è possibile sono da un lato la sintassi e dall'altro la morfologia del nostro *explanandum*, intesa non nel senso statico di analisi morfemica – questa rientra già per il lessicografo e l'etimologo fra i più scontati ferri del mestiere – bensì in senso dinamico, come l'insieme dei processi morfologici che ad una forma si applicano nella sincronia di una lingua⁵⁸.

MICHELE LOPORCARO

⁵⁸ Ringrazio P.G. Beltrami, P.M. Bertinetto, T. Bolelli, M. Cortelazzo, N. La Fauci, A.M. Mioni, G.B. Pellegrini, M.T. Vigolo, A. Zamboni, che mi hanno aiutato con osservazioni e consigli a commento di una prima stesura del lavoro. Non tutti, ad onore del vero, del tutto convinti: del resto, come ho detto, intendevo con queste pagine aprire una discussione, non certo chiuderla.